

Esteri

di **Marco Grisantelli**

Ariel Sharon, il falco della destra israeliana, sta portando a termine un'operazione politica temeraria quanto lo furono in passato le sue gesta militari.

Se negli anni '50 compiva incursioni e missioni segrete travestito da arabo, durante la guerra del Kippur, nel 1973, a capo di un reparto corazzato fu l'artefice della controffensiva israeliana, varcò il canale di Suez intrappolando un'intera armata egiziana, e quindi di sua iniziativa, si diresse verso il Cairo. Ci vollero ripetuti richiami degli alti comandi della Tsahal per obbligarlo a rinunciare alla "conquista del Cairo".

Oggi, grasso e invecchiato, ha testardamente sradicato i circa 7.000 coloni israeliani dalla striscia di Gaza.

Mentre la Sinistra italiana si lacera dibattendo sul personaggio Sharon, noi cerchiamo di esaminare pragmaticamente il significato della manovra in corso.

Per inciso Gaza rientra nei territori che furono attribuiti dalle risoluzioni Onu del 1947, al controllo arabo, a quello cioè che avrebbe dovuto diventare lo stato palestinese se i paesi confinanti non avessero dichiarato guerra al neonato Stato d'Israele nel 1948.

A lungo occupati dalle truppe israeliane, negli ultimi anni i pochi chilometri della striscia di Gaza sono passati sotto il controllo dell'autorità palestinese.

Le colonie israeliane non hanno quindi mai avuto alcuna valenza giuridica, e in un'area sovraffollata da quasi 1.500.000 di palestinesi, 7.000 israeliani ortodossi rappresentavano una notevole anomalia, oltre a un grosso impegno e costo per difenderli. Peraltro le loro efficienti produzioni agricole davano un lavoro a circa 6.000 palestinesi, oggi disoccupati.

Da un lato si compie un gesto unilaterale, di buona volontà, sulla strada della pace, in accordo con il governo di Bush (unico interlocutore accettato da Sharon) volto a stemperare le tensioni mediorientali, e ad alleggerire il ruolo Usa nella regione, di fronte alle opinioni pubbliche mondiali.

Dall'altra parte si mettono i Palestinesi nella condizione di non poter sbagliare. Se continueranno gli attentati suicidi, o i lanci di missili sulle cittadine israeliane, la colpa di tutto ciò ricadrà in toto su di loro, privati ormai dell'alibi dell'occupazione e degli insediamenti illegali.

Inoltre l'Anp dovrà dimostrare di avere il controllo del territorio, di riuscire a gestire Hamas (che oggi canta vittoria per il ritiro e promette la prosecuzione della lotta), e di essere in grado di ricostruire un'economia moribonda, con una disoccupazione giovanile al 60%, una larga fetta di popolazione che vive da decenni nei campi profughi, mancanza di infrastrutture, e una malagestione degli aiuti dal resto del mondo che ha praticamente solo arricchito i capi di Al Fatah.

Anche l'Egitto viene chiamato in gioco dalla mossa di Sharon: il Sinai egiziano confina con la striscia di Gaza e, fino a ieri, da lì passavano le armi che alimentavano la guerriglia terroristica.

Da oggi Mubarak avrà il timore opposto: proteggere l'Egitto dalle infiltrazioni terroristiche palestinesi. È infatti recentissimo il dispiegamento di alcune centinaia di militari egiziani (e il loro numero aumenterà fino a essere di alcune migliaia) lungo il suddetto confine, nonostante il divieto di militarizzare il Sinai, imposto dal trattato di pace del 1979 tra Egitto e Israele.

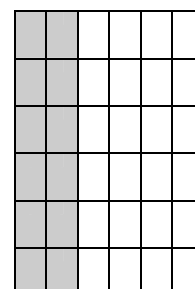
È indicativo il fatto che il governo israeliano non abbia affatto protestato a seguito di questa situazione.

Concludendo.

Pensiamo che l'ex falco Sharon invecchiando si sia trasformato in una colomba?

Oppure che siamo di fronte a un'abile manovra politica, una situazione che gli anglosassoni definirebbero "a win-win scenario"?

Lo vedremo nei prossimi mesi...



Testata: Il Federalismo
 Data: 29/08/05
 Autore: Arnaldo Ferrari Nasi
 Pagina: 16 - Esteri
 Settore: Settimanali nazionali



di **Arnaldo Ferrari Nasi**

Assistiamo in questi giorni all'evento, tra il giustificato giubilo della popolazione palestinese, del sofferto abbandono da parte dei coloni ebraici degli insediamenti e delle comunità fondate nella striscia di Gaza a partire dalla conquista di quel territorio, dopo la vittoria fulminea della guerra dei 6 giorni (1967).

La questione è stata decisa unilateralmente da Sharon, di certo un "duro", e speriamo che porti alla sperata pace in quella zona.

D'altronde questo è un gesto assolutamente concreto e ci fa ricordare quell'adagio che vuole che la pace, nei conflitti, sia riportata soprattutto per la volontà di persone "di destra".

Il recente sondaggio effettuato ci indica che circa la metà degli Italiani nutre lo stesso tipo di solidarietà, comprensione sia per Palestinesi che per Israeliani.

Fortunatamente coloro che si schierano con l'una o con l'altra parte non sono in molti: 18% per i Palestinesi e 11% per gli Israeliani. Queste quote variano leggermente all'interno delle coalizioni, nell'Unione i pro-Palestina diventano il 30% e nella CdL i pro-Israele 20%.

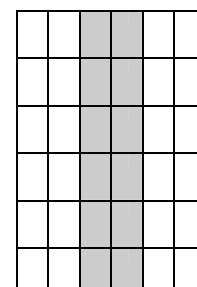
Ma se questo è un dato tutto sommato

Tabella 1: «Alcune persone, in fondo in fondo, nutrono una sorta di solidarietà, comprensione per il popolo palestinese, altri invece, in fondo in fondo, nutrono una sorta di solidarietà, comprensione per il popolo israeliano.

**Lei a chi si avvicina di più?»
 (fonte: www.analisipolitica.it)**

	VALORI PERCENTUALI
Con il popolo palestinese	18,5
Con il popolo israeliano	11,1
Entrambi circa allo stesso livello	47,8
Non mi interessa	10,9
Non voglio rispondere	2,2
non so	9,5
Totale	100,0
Casi	6000

Il pragmatico significato della manovra di Sharon per sradicare i coloni e liberare Gaza ai palestinesi. Adesso il mondo arabo non ha più alibi davanti al terrorismo. Hamas deve gettare la maschera, intanto l'Egitto sorveglia i confini



Testata: Il Federalismo
 Data: 29/08/05
 Autore: Arnaldo Ferrari Nasi
 Pagina: 16/17 - Esteri
 Settore: Settimanali nazionali



confortante, non si può dire lo stesso quando chiediamo a queste persone su quale base si sono formati le loro opinioni. Non certo sulla conoscenza dei fatti che originarono questo conflitto. Alla domanda se lo Stato di Palestina esista da prima di quello di Israele, solo il 15% risponde correttamente di no. Non è mai esistito nessuno Stato Palestinese, la zona in passato fu provincia



Il 50% del campione sa giustamente che lo Stato di Israele è stato voluto e legittimato dalle Nazioni Unite alla fine della II Guerra Mondiale. Forse una decisione affrettata, presa sull'onda della conoscenza della Shoah, ma che ha visto la mag-

Cos'è Israele. Gli italiani non lo sanno



gioranza degli stati della terra compartecipe. Non è un bene che l'altro 50% non lo sappia.

E questa è la più grossa l'81% degli intervistati dice di sì, o non sa cosa dire, quando si afferma che Israele, appena fondato, ha attaccato militarmente i paesi vicini per ampliare il proprio territorio.

dell'Impero Ottomano, poi protettorato britannico. In particolare la striscia di Gaza venne prima occupata militarmente dall'Egitto, senza nessun diritto condiviso dalla comunità internazionale, e successivamente da Israele.

ENUNCIAZIONE	SI	NO	NON SA	TOTALE (1000 UNITA)
Il Stato di Palestina esiste da più tempo di quello di Israele	43,4	14,2	41,9	100,0
Lo Stato di Israele è stato voluto e legittimato dalle Nazioni Unite dopo la II Guerra Mondiale	50,6	8,4	41,0	100,0
Israele, appena fondato, ha attaccato militarmente i paesi circostanti anche per ampliare il suo territorio	41,3	19,4	39,3	100,0
La proposta di costituzione un territorio arabo e di un territorio israeliano in Palestina fatta dall'ONU nel 1947, fu rifiutata da tutti gli altri Stati Arabi	32,0	8,7	59,4	100,0

Tabella 2: «Può dirci per favore quali di queste affermazioni sono vere e quali sono false?»
 (fonte: www.analisipolitica.it)

	VALORI PERCENTUALI
4 su 4 risposte esatte	2,2
3 su 4 risposte esatte	10,9
2 su 4 risposte esatte	26,4
1 su 4 risposte esatte	23,3
Nessuna risposta esatta	37,2
Totale	100,0
Casi	600

Tabella 3: Indice di conoscenza dei fatti intorno alla nascita di Israele.
 (fonte: www.analisipolitica.it)

} 13,1

Nel momento stesso in cui Ben Gurion ha letto la proclamazione di nascita dello stato, Egitto, Siria, Libano, Iraq e Transgiordania con la maggior parte degli altri stati arabi, hanno dichiarato guerra a Israele. Ed ancora adesso lo sono, tranne Egitto e Giordania.

Insomma, se aggiungiamo che solo il 33% sa che gli stessi stati arabi rifiutarono in blocco la proposta Onu di

creazione di due stati indipendenti (1947), ne viene fuori un paesaggio sconsolante.

Stiamo in questi giorni, sperando, pregando, af-

finché avvenga ciò che era già stato proposto e pianificato 60 anni fa,

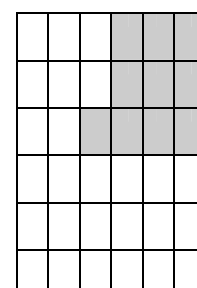


ottusamente rifiutato, che ha portato a inutili guerre, a inutile terrorismo, a inutili morti. Perché questa è l'unica via d'uscita.

Ma gli Italiani non lo sanno. ■

L'opinione pubblica è convinta che esista uno Stato palestinese nato prima di quello israeliano e l'81% ritiene che Israele abbia attaccato militarmente i vicini di casa.

È accaduto invece il contrario...



Capita spesso, di questi tempi, di leggere fini pensieri di intellettuali, volti a dimostrare come, in fondo, le cause del terrorismo islamico derivino dalle "colpe" degli occidentali. Naturalmente la guerra in Iraq è il motivo più abusato, dimenticandosi come l'11 settembre e le bombe alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania (per esempio) fossero ben antecedenti.

Chi invece cerca ragioni più sofisticate, ritorna sui temi del colonialismo, sfruttamento da parte delle multinazionali e via elencando.

Vorrei cercare di sfatare tutto ciò. Partendo dal presupposto che i così detti "Paesi Arabi" (dal Marocco all'Egitto, dall'Iraq alla Siria) arabi non erano, almeno fino a quando non furono invasi e colonizzati dalle popolazioni beduine provenienti dalla penisola arabica. E che i autoctoni non erano nemmeno musulmani, bensì in prevalenza cristiani.

E, certamente la cultura araba ebbe il medico Avicenna e inventò lo zero, ma se è per questo produsse anche i feroci pirati Saraceni che terrorizzavano i paesi mediterranei, conquistò la Spagna, e mantenne la tratta degli schiavi neri africani per secoli.

Come tutti gli imperi, anche quello arabo, cominciò a disgregarsi. Gli succedette quello Ottomano, delle popolazioni turcomanne, in origine provenienti dall'Asia centrale, e anch'esse ormai musulmane. Per alcuni secoli fu la potenza dell'Eurasia, estendendosi a riciclare quello che era stato l'impero degli arabi.

Ed anche qui possiamo citare lo sferzo della corte di Costantinopoli, quello che oggi ci viene contestato (come se fosse lo stesso!) e le conversioni degli Slavi di Bosnia, ottenute in punta di scimitarra.

Respinati a Vienna e battuti sul mare a Lepanto, i Turchi

smisero di espandersi, e anche per loro, nei secoli successivi, iniziò il declino, che culminò con la fine della prima guerra mondiale.

E in quel momento che nacque le nazioni arabe come le conosciamo oggi: un pugno di giovani idealisti inglesi (con T.E. Lawrence in testa) riuscì a unire le litigiose tribù beduine contro le truppe di Costantinopoli; le potenze europee vincitrici scacciarono gli Ottomani dai loro domini; il movimento rivoluzionario secolare dei "giovani turchi" (capogiuo da Kemal Atatürk) diede il colpo finale alla Sublime Porta chiudendo l'era dei Sultani.

Le colpe dell'Occidente

Certo i confini dei paesi mediorientali furono tracciati da Francia e Gran Bretagna, però con l'accordo dei capi della "rivolta".

Certo le compagnie petrolifere inglesi e poi americane iniziarono lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio, ma furono firmate concessioni ben pagate, e spesso senza la certezza di trovare l'oro nero. Viene da sorridere a pensare che nei primi anni '30 il sovrano saudita era contrario a concedere concessioni per prospezioni petrolifere e avrebbe preferito che gli cercassero l'acqua.

Comunque già nello stesso periodo, lo Scià di Persia minacciava nazionalizzazioni, rinviate solo in cambio di ricchissime prebende e aumento delle royalties.

Dal termine della seconda guerra mondiale, il petrolio arabo passò interamente sotto il controllo dei singoli stati,

e le compagnie straniere furono scacciate.

Oggi, nel 2005, i paesi arabi hanno alle spalle almeno 50 anni di sfruttamento di risorse enormi (anche se i veri guadagni illimitati cominciarono con l'Opec nel 1973). Quasi sempre però queste ricchezze sono andate nelle tasche di pochi, ma non mi sembra si possa incolpare l'occidente di questo. I satrapi che da decenni regnano, dalla Siria alla Libia, non sono stati certo imposti dall'Europa.

Se poi si considera che le popolazioni arabe sono triplicate negli ultimi decenni, diviene difficile immaginare quale tasso di crescita del Pil possa tenere il passo con simili aumenti; e certo questo fattore ha grande importanza nella diffusione di masse di diseredati tra cui fanno proselitismo Al Qaeda, Hamas o i Fratelli Musulmani.

A chi serve incolpare noi stessi di mali che non dipendono da noi?

Solo a creare alibi a coloro i quali potrebbero e non fanno nulla per cambiare.

La maggior parte delle popolazioni arabe è composta di persone, che come in qualsiasi paese del mondo, cercano di vivere nel miglior modo possibile.

Non si vince il terrorismo islamico alleggerendo la società araba delle proprie colpe.

Basta osservare come le società europee sono mutate (per il meglio?) nei secoli dal Medioevo alla Seconda Guerra Mondiale. Attraverso guerre, rivoluzioni, intellettuali, artisti e movimenti popolari, sovrani illuminati e capipopolo. Una lunga scia di sangue ci ha condotti dove siamo ora.

O dobbiamo pensare che anche il Medioevo è stato per colpa degli Americani?

M. G.
